

Per grazia ricevuta



di **GAETANO BORGIO**
 poliemissione@missioitalia.it

Missione... è senza dubbio una parola super usata nelle mille e più varie situazioni del vivere quotidiano tg e giornali poi proliferano nell'uso di questo termine con molte accezioni. E dentro ci sta di tutto: dalle missioni di pace all'ingaggio della guerra stessa. Che dire? Ogni giorno sentiamo dire da personaggi diversi «la mia *mission* è... sarà... era...». Ma per chi mastica pane e Vangelo e ha donato sé stesso per grazia ricevuta, durante giorni e giorni in terre benedette e amate, la missione non è più una parola, anzi! Chi si tuffa dentro e si appassiona all'*ad gentes* inizia un processo che nel tempo diventa uno stile di vita, un abito invisibile cucito

addosso, indelebile. Missione è un viaggio di andata e ritorno; è un quaderno di pagine bianche che attendono parole da scrivere; è un sì di fiducia e nuova speranza; è un racconto di cuore e libertà; è camminare per incontrare; è perdersi per ritrovarsi; è svuotarsi per riempirsi. È un tempo di deserto e insieme di salite su alte vette; è un'oasi di ombra di riparo dal sole; è anche fallimento e ripensamento; è ripartenza e nuovo inizio; è fragile dubbio e mistero di meraviglia. È passione che ti emoziona; è esperienza che ti cambia il modo di guardare il mondo; è una nuova sensibilità per il lavoro delle mani che si lasciano guidare per un bene che va oltre ogni colore e appartenenza. Insomma, missione non è solo una parola, non si può chiudere dentro una sola

definizione. È uno, cento mondi che vivono in noi.

Quante donne e uomini hanno ricevuto un mandato, sono partiti "in missione", e si sono lasciati vincere dal suo impeto e dal suo fascino? Quanti si sono abbandonati tra le sue braccia, quanti hanno sconfitto con essa tra le frontiere più diverse, quanti hanno solcato mari e oceani, quanti hanno affrontato rapide di fiumi? Quanti hanno sfidato il cielo per passare da un'isola all'altra, quanti hanno intrapreso le vie dei deserti e delle steppe, quanti hanno sostenuto freddo e caldo sopportando l'indicibile? Quante guerre assurde viste, vissute, odiate, senza scappare e giudicare? Quanti corpi indifesi raccolti, feriti, dilaniati, quali usurpazioni e quante ingiustizie sopportate a difesa di un popolo o anche di un solo volto diverso? Quanti idiomi e linguaggi imparati per annunciare e comunicare, quante liturgie conosciute, apprezzate e condivise, quanti?





COME GESÙ CON GLI APOSTOLI

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano (Mc. 6,30)». Dopo averli mandati, gli apostoli rientrano per raccontare. E Gesù che fa? Ascolta! Me lo immagino, tra la roccia del pendio e un po' di prato, disteso... mano sulla guancia e gomito a terra, filo d'erba fra le labbra, guardando il cielo immaginando il suo sogno per ogni tempo dell'umanità, godendo per la bellezza

delle cose che ascolta. Quel «venite in disparte e riposatevi un po'» (Mc. 6,31) è di una sapienza geniale, è il modo per dare la giusta attenzione a chi ha vissuto esperienze sui crinali dell'umanità, Gesù ci insegna in modo esemplare com'è un ascolto vero, senza interpretazioni o risposte di superficie. Chi "rientra" e "ricomincia" lo fa portando con sé una borraccia d'acqua che sa di ghiacciaio di montagna e di freschezza. Le regole d'ingaggio per la missione devono diventare altre. Non può esserci la fretta di chiudere caselle per mancanza di personale nella pastorale e perdendo di vista l'essenza del loro racconto. Non può diventare piuttosto una nuova possibilità di reinterpretare la realtà con altri paradigmi e guardare i prossimi passi con altri occhi?

Vediamo troppi rientri non valorizzati, che rischiano di perdere quella grazia ricevuta. Ci sono troppe persone che vogliono insegnare come fare pastorale di progetti a chi invece ha vissuto anni in mezzo alle difficoltà di un'umanità sofferente, debole e fragile. Esagerati e superflui quelli che catalogano con pres-

sapochismo missioni di continenti diversi senza gustarne le particolarità. Chi rientra nuovamente nell'orbita della pastorale occidentale porta con sé non solo la propria esistenza (e una salute spesso malconcia), ma anche uno zaino colmo di tutto, soprattutto della conoscenza di popoli, culture e ricchezze umane, dei colori di una fede ancora vivace, stimolante, genuina, libera, che ci farebbe bene accogliere per far ristorare la nostra. È giunto il tempo, sperando che non sia troppo tardi, di dare la precedenza all'ascolto. Gesù fa solo questo.

FRÀ LUCA RIPARTE PER L'AFRICA

L'esperienza della missione non è solo uno spazio di tempo vissuto da un singolo fuori casa, ma è un'opportunità-regalo che è stata accordata ad una Chiesa. Non accorgersene è non capire la gioia di Gesù nell'accoglienza dei discepoli-missionari ricchi di immagini di villaggi, storie, volti incontrati e salvati. Se si continua con i soliti *cliché* significa far finta di non vedere che Gesù insegna un metodo efficace >>



MISSIONARIAmente

ed efficiente, con uno stile pastorale racchiuso tutto in quel «venite in disparte e riposatevi un po'». Gli apostoli vanno, restano in quel ristoro, perché accolti, aspettati, ben voluti e di più: amati. Le nostre comunità desiderano questi spazi di ascolto di un vissuto "universale", per darsi respiri più ampi dell'esistenza; le comunità cristiane, in questo tempo di parziale chiusura per la pandemia necessitano ancora di riprendersi e rianimarsi. Allora niente di più bello che accogliere chi rientra e racconta. Se ascolta Gesù, perché non io? Ho chiesto a frà Luca, prima di ripartire per l'Africa, di venire una domenica in parrocchia ad aprirci una finestra sul Mozambico. Un racconto appassionato e semplice, il suo, fatto di normalità e affetto, limpido e forte.

«La messa è finita, andate in pace»

per tutti, ma non per Daniele, un ragazzino della parrocchia. La chiesa si era svuotata, ma lui era rimasto e piangeva. Restava lì con la mamma che lo consolava: era commosso per ciò che aveva sentito. La "missione" quando smette di essere solo parola e diventa racconto vivo, prende la tua vita e ti apre nuove finestre sul mondo. Una emozione indescrivibile, struggente ma anche bellissima. Ci vorrebbe ancora una Chiesa che accoglie, che ascoltando piange e basta, senza "se" e senza "ma". Dopo una carezza di frà Luca, una carezza colma di tenerezza come quelle donate ai piccoli mozambicani, Daniele si asciuga le lacrime e riprende la via di casa. Porta con sé un'esperienza forte che non dimenticherà, un seme che forse crescerà. Il seminatore sa che i semi gettati hanno bisogno di tempo



per germogliare e i frutti non si vedono subito.

Se per frà Luca la missione è una grazia ricevuta, anche per Daniele in quella domenica c'è stata una "grazia ricevuta". Vivo con la speranza che la Chiesa offra sempre il suo cuore alla missione, con inciso un bel e profondo "per grazia ricevuta" □

Il Ponte d'Oro

Mensile dei Ragazzi Missionari

È la rivista dei ragazzi (8-12 anni) innamorati di Gesù che vogliono costruire ponti (d'oro!) tra Nord e Sud del mondo. Ma è anche un prezioso strumento per gli educatori: un modo per sensibilizzare alla mondialità e narrare le avventure dei missionari, testimoni del Vangelo.

ABBONAMENTO ANNUALE
(10 NUMERI)

14,00 €



- Conto corrente postale n. 63062327 intestato a MISSIO
- Bonifico bancario su C/C intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)